

Un' intervista a Luce Irigaray

Luce Irigaray (Blaton, 3 maggio 1930) è una delle più importanti voci della cultura del nostro tempo, filosofa, psicoanalista, linguista e accademica femminista belga, direttrice di ricerca al CNRS di Parigi. Come per altre pensatrici belghe e francesi degli anni '70, il legame con il femminismo è stato un punto di svolta nel suo percorso. Il suo pensiero si è sviluppato in un vivo rapporto di scambio con la politica delle donne. Mostra da sempre molto interesse per le problematiche relative al linguaggio. Rivede le categorie fondamentali della psicoanalisi e della filosofia a partire dai temi dell'inconscio femminile, del corpo femminile, del legame della donna con la madre. Riflette sul tema della differenza, sul mistero dell'altro, sulla necessità di un pensiero femminile maturo e saggio. Lavora sul tema della democrazia e dei diritti sessuati; negli ultimi anni si è impegnata per favorire l'apertura alle tradizioni orientali.

Aurora Bracali (19 anni 5DL) Studentessa del Liceo Linguistico, appassionata di Filosofia e Psicologia, scrive a Luce Irigaray e insieme con la classe avvia con lei un dialogo sul nostro tempo.

- **Aurora: Lei parla del maschile e femminile, come si pone davanti alle molteplici sessualità che caratterizzano la società di oggi? :**

- **Luce:** A differenza del mondo vegetale ad esempio, la specie umana, come le specie animali superiori, è divisa in due generi. Gli umani si sono tanto allontanati dalla verità naturale che credono che sia possibile inventarsi secondo la loro fantasia. A poco a poco ciò ha portato il mondo al punto in cui siamo giunti, e temo che non sia soltanto grazie all'ecologia che il nostro mondo potrà sfuggire ai disastri previsti. E' piuttosto mediante un ritorno degli umani alla loro identità di viventi, con rispetto per tutti gli altri viventi.

Il fatto che la cultura sia stata elaborata dagli uomini e sia anzitutto al maschile non ci ha insegnato a essere fedeli alla nostra natura, e a coltivarla in quanto tale, cioè come appartenente a un genere e soltanto uno. L'uomo si è comportato come il padrone dell'universo, segnatamente sotto l'apparenza di un neutro che si è presupposto rappresentare l'oggettività del reale. Ma nessun essere vivente è neutro, tutti sono sessuati in un modo o un altro. Una cultura del neutro ci ha esiliati da noi stessi, e perciò dobbiamo provare a ritrovarci in quanto viventi. Il fatto che siamo sessuati è un elemento cruciale, individuale e comune, fondamentale per un tale ritorno. Forse le molteplici sessualità che si manifestano oggi sono prove per uscire dal neutro e per tornare a sé. Temo però che certe tendenze stiano sbagliando strada, anche perché la nostra cultura passata è una cultura che privilegia "il medesimo".

Si tratta di elaborare una cultura della differenza, una differenza senza gerarchia fra uomini e donne. C'è molto da scoprire per giungere a tal punto e alla felicità e fecondità di una differenza naturale, liberamente assunta e colta verso lo sboccio dell'umanità e la fioritura di un'umana civiltà.

- **Aurora: Secondo lei ancora oggi la società è al maschile, e il femminile è percepito come mancanza? :**

- **Luce:** Credo che la società sia ancora in gran parte al maschile. Le donne troppo spesso si accontentano di una società al maschile a patto di poter godere di privilegi

uguali a quelli degli uomini. Si accontentano di avere, senza curarsi abbastanza di essere. Ciò non le rende felici perché non corrisponde al fiorire della loro natura: del loro corpo, della loro sensibilità e affettività, del loro proprio desiderio. Ciò crea problemi e conflitti, anche di potere, fra le donne e non contribuisce all'evoluzione degli uomini, ma a sviluppare competizioni fra uomini e donne.

La qualitativa differenza fra uomini e donne diviene più che mai una differenza quantitativa estranea ai loro esseri e a ciò che dovrebbe essere la loro relazione. L'accesso delle donne alla vita pubblica dovrebbe accompagnarsi a una cultura della differenza senza mantenersi aderente a una tradizionale cultura del "medesimo", con tutte le sue gerarchie. In realtà è l'unione nella differenza che più corrisponde alle nostre aspirazioni, perché è la relazione più feconda a livello naturale ma anche culturale e spirituale.

- **Aurora: Lei ha parlato della condivisione come spinta per il divenire dell'umanità; secondo lei come ha influito la pandemia su questo aspetto? Abbiamo perso la spinta a questa condivisione? :**

Luce: Non c'è dubbio che la pandemia abbia avuto un impatto sulla nostra vita relazionale. In effetti, ci ha privati del più importante modo di entrare in relazione: il tatto. Ci ha ridotti a uno sguardo e un tatto simili a quelli che hanno luogo secondo la nostra tradizionale metafisica: osservare, capire e afferrare, ma ciò non favorisce la comunicazione e la comunione, anzitutto fra di noi. Capire questo potrebbe aiutarci a uscire sia dal confinamento metafisico, sia dal confinamento imposto dalla pandemia. Invece di essere soltanto una prova da superare questa pandemia potrebbe rappresentare l'opportunità di percepire la necessità di elaborare una nuova cultura, anzi dovrebbe spingerci a costruire una cultura che si cura di più del nostro corpo, della nostra sensibilità, della nostra vita affettiva e relazionale. Soffrire il confinamento ci dovrebbe far scoprire il nostro bisogno e desiderio di comunione.

- **Aurora: Abbiamo apprezzato molto le differenze da lei evidenziate tra oriente ed occidente, e in particolare quella tra "amore" e "non nuocere". Forse in occidente tendiamo a rispettare soltanto chi si ama, mentre in oriente l'amore è quasi conseguenza del non nuocere. Come potremmo riuscire a mettere insieme i due aspetti?**

Luce: Forse l'amore in quanto tale è anzitutto un valore occidentale che, in gran parte, risulta da una tradizione cristiana. Ma troppo spesso amare appare come un dovere personale, più che come il cammino verso il fiorire del nostro essere e la nostra felicità, grazie a una condivisione con l'altro/a, con gli altri. La nostra cultura ci insegna l'importanza dell'amore, ma non come amare. Infatti, amare richiede una coltivazione del sé che troppo spesso ci manca. Avvicinarmi alla cultura orientale che corrisponde allo yoga e praticarlo mi ha aiutata ad acquisire una migliore capacità di amare, in modo particolare mediante una coltivazione del respiro. Per amare, dobbiamo prenderci cura della nostra vita, sia corporale sia spirituale. Il respiro può contribuire a sviluppare ambedue e a passare dall'aspetto più fisico all'aspetto più spirituale del nostro essere. Dobbiamo anche acquisire una soggettività autonoma in modo da potere rispettare l'altro/a senza scambiare se stessi per l'altro/a, cosa che causa la maggior parte dei malintesi, dei conflitti e sofferenze fra coloro che si amano.

Aurora: Ci ha interessato molto l'aspetto dell'autonomia da lei più volte richiamato, può darci qualche consiglio per questo percorso?

Luce: Posso dare soltanto qualche suggerimento. E' importante anzitutto ritagliare un tempo per sé stesse/i ogni giorno. Come impiegare questo tempo? Forse almeno in tre modi:

1 - Camminare un momento da sola/o nella natura e sedere finché il respiro non ritrova il suo ritmo naturale;

2 - Sedere alla turca in un posto tranquillo con labbra, palpebre, palmi delle mani e, possibilmente, piante dei piedi che si toccano, e provare a sentirsi senza pensare a niente;

3 -Praticare un'attività creativa: scrivere una poesia, fare un disegno, creare un nuovo piatto etc.. Ovviamente non si può fare tutte e tre le cose ogni giorno, ma si possono alternare.